

Sull'uso di fuori al balcone

Alcuni utenti, fra cui Rita De Masi da Monaco e Rosario Mastice di Napoli, ci chiedono se la locuzione *fuori al balcone* sia da ritenersi corretta.

Fuori, come altri avverbi di luogo (*dentro, sopra, sotto, davanti, dietro, vicino, lontano*), può essere usato in funzione preposizionale, e quindi sintatticamente vincolato da una costruzione che implica una posizione fissa e il condizionamento semantico da parte delle parole che mette in relazione; esprime valore locativo e solitamente è seguito dalle preposizioni *di* o *da*: *fuori della porta, fuori dal palazzo* (SERIANNI 1989 VIII.135,136). Sempre in funzione preposizionale *fuori* può essere usato anche assolutamente (*fuori stanza, fuori porta, fuori Roma*), tanto da costituire prefisso vero e proprio in sostantivi derivati da locuzioni, come *fuoriserie* o *fuoristrada* (Ibid. XV.85). Anche la locuzione preposizionale *fuori a* con valore 'verso la parte esterna', per esempio in *fuori alla porta*, è attestata in italiano, come testimoniato in GDLI: si pensi anche al titolo *Fuori alla Certosa di Bologna*, dato da Carducci a una delle sue *Odi Barbare*; l'uso in lingua sembrerebbe non andar oltre la prima metà del XIX secolo; nemmeno il GRADIT, abitualmente attento alle forme regionali, registra la locuzione.

Ricerche condotte in rete permettono però di reperire numerose attestazioni di *fuori al, fuori alla* (*fuori alla discoteca, alla stazione, alla metro*) con il valore di 'nelle immediate vicinanze di, davanti a': si tratta di testimonianze di usi soprattutto informali, ma anche riferibili al linguaggio giornalistico e letterario, prevalentemente di area campana. Maggiore diffusione nella penisola, per esempio a Bologna o Treviso, sembra avere la locuzione *fuori al bar* 'davanti al bar', che appare propria del linguaggio giovanile, ricorrente soprattutto nel contesto *ragazzi fuori al bar*, probabilmente veicolato e sostenuto dal testo di una canzone (Luca Barbarossa, *Intanto la radio*) in cui la sequenza viene ripetuta più volte. Ugualmente molto diffusa appare la sequenza *fuori* + articolo determinativo + sostantivo (*fuori la porta, fuori la stazione*), che non sembra legata ad ambiti regionali particolari.

Dalle attestazioni raccolte, la locuzione *fuori al balcone* proposta dai quesiti, (o anche *fuori il balcone* e *fuori al / il terrazzo* testimoniata in rete), pare configurarsi come espressione corrente, ampiamente diffusa in area campana; tale ipotesi ci viene confermata da Pietro Maturi che, interpellato sull'argomento, ci fornisce gentilmente queste osservazioni: «Si tratta di uso regionale [campano] corrente a tutti i livelli di diastratia, quindi anche nei parlanti di cultura medio-alta. In questi ultimi direi però che appare solo in situazioni diafasicamente non alte». Dimostrazione del suo collocarsi a livelli non troppo alti del repertorio, si ha nella quasi totale assenza di riscontri nella LIZ, che registra un'unica testimonianza analoga in Matilde Serao: «Per aver marito bisogna fare la novena a San Giovanni, nove sere, a mezzanotte, *fuori un balcone*, a pregare con certe antifone speciali» (*Gli altarini, in Il ventre di Napoli*, pp. 59-65: 62). Troviamo un uso letterario, ma di colore decisamente regionale, in Eduardo De Filippo che all'inizio del II atto di *Questi fantasmi!* fa dire a Pasquale, rivolto al suo dirimpettaio professor Santanna: «A noialtri napoletani, toglieteci questo poco di sfogo fuori al balcone... Io, per esempio, a tutto rinuncerei, tranne a questa tazzina di caffè, presa tranquillamente qua, fuori al balcone, dopo quell'oretta di sonno che uno si è fatta dopo mangiato. [...] Professo', voi pure vi divertite qualche volta, perché spesso, vi vedo fuori al vostro balcone a fare la stessa funzione» (*Questi fantasmi!, in Teatro*, pp. 351-415: 378 sg.). È anche interessante notare che più volte, nelle didascalie, De Filippo usa la stessa locuzione: «esce fuori al balcone di destra e cerca il chiodo...» (ibid. p. 362), «Prende la gabbia e esce fuori al balcone di sinistra [...]» (ibid. p. 368), «beatamente seduto fuori al balcone di sinistra, [...] parla col suo dirimpettaio prof. Santanna» (ibid. p. 378).

La presenza della locuzione nell'italiano regionale campano è frutto della trasposizione di *fore 'o balcone*, espressione dialettale molto popolare, come testimonia la corrispondenza tra il numero 43 e *'A femmena fore 'o barcone* fissata dalla *Smorfia*, il noto testo per l'interpretazione dei sogni, o la presenza in numerosi testi della canzone tradizionale napoletana (*Luna rossa* per fare un esempio). Ancora De Filippo è fonte dell'altro contesto dialettale analogo, *fore all'àsteco* (*àsteco* 'terrazzo'): «Guaglione, for'a ll'àsteco, / chi nun s'è mmiso sott' 'a capannella?» (*Fina e lenta, in Le poesie di Eduardo*, p. 34 vv. 5,6).

Sia in dialetto che in italiano regionale, la locuzione mostra una specificità rispetto agli altri usi preposizionali di *fuori* (o *fore*): solitamente essi indicano un luogo esterno, seppur prossimo, all'oggetto reale cui si riferisce il sostantivo dal quale sono seguiti; in questo caso invece il *balcone* è il luogo indicato; la locuzione infatti non significa 'all'esterno del balcone' ma 'sul balcone'. Ciò che appare come una sorta di "contraddizione di termini", si risolve se si considera l'esclusività del legame ridotta a *balcone* e *terrazzo* (o *àsteco* in dialetto):

tutti i sostantivi fanno riferimento ad una realtà extralinguistica in cui è implicito il concetto di 'fuori, all'esterno'. È possibile che *fuori al balcone* sia in qualche modo, almeno in prima istanza, intrpretabile (anche) come la sequenza *fuori sul balcone* in lingua, dove *fuori* mantiene il suo legame col verbo reggente, piuttosto che riferirsi al sostantivo che segue, mantiene cioè la sua natura di avverbio; più che di contraddittorietà quindi è forse più corretto parlare di ridondanza. La forma potrebbe essersi successivamente cristallizzata nell'uso formando un nodo unico con funzione preposizionale; a questo proposito è utile il riferimento a quanto afferma Edgar Radtke (*I dialetti della Campania*, p. 89): «*Le preposizioni* [nei dialetti campani] tendono a cumulare due elementi, il che si manifesta anche nel toscano: *senza 'e te* 'senza di te' accanto a *senza te*, *ncopp' ô Vommero* 'sul Vomero' o *sotto ô crisceto* 'sotto il lievito' [...]»; nonostante l'autore non faccia cenno alla costruzione in questione, risulta interessante quanto scrive a proposito di *vicino*: «*Vicino a* rappresenta un caso a parte per la frequenza nel rafforzare la preposizione *a*: *ce nfelaje anello vicino ô dito* ['le infilai l'anello al dito']». Per altri casi di cumulo di elementi preposizionali e conseguente impoverimento semantico dell'avverbio di partenza, possiamo ancora ricorrere a *Le poesie di Eduardo*: «Nu fugliett''e quaderno aggiu truvato / *ncopp' 'a nu marciapiede*» (*A... B... C... D...* p. 27 vv 1,2), «Si nun se mett' 'o dito '*ncopp' 'a piaga*» (*O pparlà nfaccia* p. 13 sg v. 15), «E dice 'o stesso pure / *dint' e' gghiurnate ' vierno*» (*O mare* p. 17 sg vv 5, 6). Questo uso, tipico del dialetto, viene trasposto nell'italiano regionale di Campania, come testimoniato ancora da Pietro Maturi: «Aggiungerei che *fuori, dentro, sopra*, ricorrono nel parlato campano di preferenza rispetto alle preposizioni monosillabiche *su, in*, ecc. *Sopra all'il tavolo* è più frequente di *sul tavolo, dentro (al)l'armadio* di *nell'armadio*, e così via, coerentemente con *fuori al balcone*, che peraltro a sua volta può alternare con *fuori il balcone* (forma presumibilmente ipercorretta)».

Per ciò che riguarda il dubbio espresso nei quesiti a proposito della legittimità dell'impiego della locuzione, occorrerà tener presente che l'uso è legato alla varietà regionale e ad un livello medio e informale di comunicazione; in lingua saranno preferibili *al balcone, sul balcone* o anche *fuori sul balcone*.

Per approfondimenti

- De Filippo E., *Le poesie di Eduardo*, "Gli struzzi" 76, Torino, Einaudi, 197
- De Filippo E., *Teatro*, a cura di Nicola De Blasi e Paola Quarenghi, Milano, Mondadori, 2000
- GDLI *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da S. Battaglia, Torino, UTET, 1961-2002
- GRADIT *Grande dizionario italiano dell'uso*, diretto da T. De Mauro, Torino, UTET, 2000
- LIZ *Letteratura Italiana Zanichelli, LIZ 4.0. CD-ROM della letteratura italiana*, a cura di P. Stoppelli e E. Picchi, Bologna, Zanichelli, 2001
- Radtke E., *I dialetti della Campania*, Roma, Il Calamo, 1997
- Serao M., *Il ventre di Napoli*, ed. a cura di Patricia Bianchi, Cava de' Tirreni, Avagliano, 2002
- SERIANNI 1989: L. Serianni, *Grammatica italiana, Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET, 1989

*A cura di Matilde Paoli
Servizio Consulenza Linguistica
Accademia della Crusca*